

Europea

RIVISTA SEMESTRALE

N. 1 - Anno VI - maggio 2021

Direttore scientifico GIANLUIGI ROSSI

Direttore responsabile SILVIO BERARDI

Vicedirettore responsabile GIANGIACOMO VALE

Comitato scientifico

Area storico-diplomatica

Giovanni Buccianti (Università degli Studi di Siena), Ester Capuzzo (Sapienza – Università di Roma), Giuliano Caroli (Università degli Studi "Niccolò Cusano" – Roma), Sante Cruciani (Università degli Studi della Tuscia), Massimo de Leonardis (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Alessandro Duce (Università degli Studi di Parma), Andrea Francioni (Università degli Studi di Siena), Giuliana Laschi (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna), Giampaolo Malgeri (LUMSA), Georg Meyr (Università degli Studi di Trieste), Paolo Nello (Università di Pisa), Marco Paolino (Università degli Studi della Tuscia), Giuseppe Pardini (Università degli Studi del Molise), Giuseppe Parlato (Università degli Studi Internazionali di Roma – UNINT), Daniela Preda (Università degli Studi di Genova), Maurizio Ridolfi (Università Roma Tre), Paolo Soave (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna), Paolo Wulzer (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"), Luciano Zani (Sapienza – Università di Roma).

Area politologica

Alessandro Arienzo (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Gennaro Maria Barbuto (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Gennaro Carillo (Università Suor Orsola Benincasa di Napoli), Dario Caroniri (Università degli Studi di Messina), Alberto Clerici (Università degli Studi "Niccolò Cusano" – Roma), Claudio Cressati (Università degli Studi di Udine), Stefano De Luca (Università Suor Orsola Benincasa di Napoli), Franco Maria Di Sciuolo (Università degli Studi di Messina), Maurizio Griffo (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Paola Paoloni (Università degli Studi "Niccolò Cusano" – Roma), Maria Pia Paternò (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Gaetano Pecora (Università degli Studi del Sannio), Francesca Russo (Università Suor Orsola Benincasa di Napoli).

Area filosofica

Luigi Alfieri (Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"), Maria Stella Barberi (Università degli Studi di Messina), Paolo Bellini (Università degli Studi dell'Insubria), Claudio Bonvecchio (Università degli Studi dell'Insubria), Antimo Cesaro (Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"), Giulio Maria Chiodi (Università degli Studi dell'Insubria), Vanda Fiorillo (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Giovanni Giorgini (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna), Giuliana Parotto (Università degli Studi di Trieste), Caterina Resta (Università degli Studi di Messina), Fiammetta Ricci (Università degli Studi di Teramo), Fabrizio Sciacca (Università degli Studi di Catania).

Comitato scientifico internazionale

Matthew D'Auria (University of East Anglia), Peter Heintel (Alpen-Adria Universität – Klagenfurt), René Leboutte (Université du Luxembourg), Bernardo Nante (Universidad del Salvador – Buenos Aires), Clemens Porschlegel (Ludwig-Maximilians-Universität München), Stanislaw G. Pugliese (Hofstra University), Branislav Radeljić (University of East London), José Enrique Rodríguez Ibáñez (Universidad Complutense de Madrid), François Saint-Ouen (Université de Genève), Dusan Sidjanski (Université de Genève), Joanna Sondel-Cedarmas (Uniwersytet Jagielloński w Krakowie), Jan Wiktor Tkaczyński (Uniwersytet Jagielloński w Krakowie), Marta Verginella (Univerza v Ljubljani), Jan Vermeiren (University of East Anglia), Werner Wintersteiner (Alpen-Adria Universität – Klagenfurt), Jean-Jacques Wunenburger (Université Lyon 3 – Jean Moulin).

Comitato di redazione

Matteo Antonio Napolitano – Giuliana Podda (coordinatori), Lavinia De Santis, David Duarte, Silvio Labbate, Gianmarco Pondrano Altavilla, Paola Russo, Cornelia Stefan, Maria Rosaria Vitale.



Europea

RIVISTA SEMESTRALE

La rivista, che adotta un sistema di *double-blind peer review* e ospita contributi nelle diverse lingue dell'Unione europea, ha come prioritario focus la riflessione intorno alle questioni dell'identità e dei processi di integrazione europea nel XIX e XX secolo in una prospettiva interdisciplinare. *Europea*, infatti, è rivista scientifica per tutti i settori disciplinari dell'Area 14 del CUN e affronta inoltre argomenti e tematiche relativi all'Area 11. Si propone non solo di ripercorrere in una prospettiva storica e diplomatica le tappe essenziali che hanno contraddistinto il divenire europeo, ma di sviluppare analisi di carattere filosofico, politologico e sociologico, e di concentrare la sua attenzione anche sul pensiero e l'opera di intellettuali italiani e stranieri in grado di offrire un significativo contributo scientifico all'integrazione del vecchio continente.

The journal, which adopts a double-blind peer review system and accepts contributions in all the European Union's languages, focuses especially on the reconstruction of identity processes and European integration in the 19th and 20th centuries through a multidisciplinary approach. In fact, *Europea* is a scientific journal for all the sectors belonging to Area 14 of the CUN and it deals with subjects and themes connected to Area 11. The journal tries not only to retrace, in a historical and diplomatic perspective, the essential steps that have marked the European progression, but also to develop philosophical, political, and sociological analysis. Moreover, particular attention is given to the thought and work of Italian and foreign intellectuals, able to offer a significant conceptual contribution to the continental integration.

Europea sottopone a procedura di referaggio anonimo tutti gli articoli pubblicati. La valutazione avviene, di norma nell'arco di 3–6 mesi, da parte di almeno due *referees*.

Mail di redazione: redazione.europea@gmail.com

@racne
www.aracneeditrice.eu
info@adiuwaresrl.it

Editore
Adiuware S.r.l.
via Raffaele Garofalo, 133/A – 00173 Roma
(06) 87646960

Stampa
«System Graphic S.r.l.»
00134 Roma – via di Torre Sant'Anastasia, 61
Finito di stampare nel mese di maggio del 2021

ISBN 979-12-5994-169-5
ISSN 2499-6394

Registrazione del Tribunale di Roma n. 190/2015 del 2 dicembre 2015

Indice

- 5 Le politiche agricole. Uno sguardo sull'Italia e sull'UE
intervista con *Francesco Battistoni*

Saggi

- 17 Le sfide della costruzione europea nel XXI secolo: alcune
considerazioni di carattere storico
Antonio Varsori
- 35 L'integrazione europea e la pandemia da Coronavirus
Umberto Morelli
- 65 La stanza dei bottoni
Gianfranco Lizza

Note

- 95 Anno Santo 1925: tra pellegrinaggio e turismo
Monica Masutti e Piergiorgio Mori
- 127 L'Europa oltre il buio della pandemia
Michela Luzi
- 141 Coronavirus: un'infopandemia che ha cambiato il mondo
Marino D'Amore
- 159 Environment, mankind, sense of limit. A critical reflection
on common goods in the European context
Luca Gasbarro

Osservatorio

- 179 La NATO, gli USA e l'UE di fronte alle sfide energetiche
intervista con *Lorenzo Nannetti*
- 187 La NATO e le relazioni internazionali tra attualità e prossimo futuro
intervista con *Alessandro Marrone*
- 199 Sicurezza, difesa e relazioni internazionali. Uno sguardo alla complessità globale
intervista con *Simone Zuccarelli*
- 213 Verso il 2030. La NATO nel contesto internazionale
intervista con *Claudia Maneggia*

Recensioni

- 221 J.-Y. FRÉTIGNÉ, A. POIDEVIN (dir.), *L'administration des institutions culturelles en France et en Italie. Approches comparées (des années 1860 à la Libération)*, Presses Universitaires de Rouen et du Havre, Rouen 2020 (**E. Capuzzo**) – U. MORELLI, G. ROMEO, L. SONCIN (a cura di), *Forze armate europee? Riflessioni e proposte per una politica della difesa europea*, Università degli Studi di Torino, Torino 2020 (**M.A. Napolitano**) – G. FINIZIO (a cura di), *L'organizzazione internazionale tra universalismo e regionalismo*, Wolters Kluwer-CEDAM, Milano-Padova 2020 (**M.A. Napolitano**) – L. MONZALI, P. SOAVE (eds.), *Italy and the Middle East. Geopolitics, dialogue and power during the Cold War*, Ib. Tauris ed., London 2021 (**F. Lombardi**)
- 239 Gli autori

Le politiche agricole Uno sguardo sull'Italia e sull'UE

intervista con FRANCESCO BATTISTONI*

Domanda: Egregio Sottosegretario Battistoni, come la pandemia ha influenzato la produzione dei prodotti agricoli nell'Unione Europea?

Risposta: Il COVID-19 ha scatenato una pandemia mondiale che ha investito tutto il pianeta. Non c'è settore in cui non ci sia stata una ripercussione importante sia in termini economici, che occupazionali e sociali. Se questa crisi ha investito tutte le nazioni, l'Europa ha scontato come e più di altri questo nuovo contesto sanitario. Un continente a trazione turistica come il nostro che, secondo i dati EUROSTAT, dal 2009 ha visto crescere costantemente i pernottamenti in strutture turistico-ricettive ogni anno fino al 2019, non può che aver subito ripercussioni devastanti. Le restrizioni della libertà, culminati con *lockdown* più o meno generalizzati, hanno paralizzato gli spostamenti di persone, mezzi e prodotti. Il settore più penalizzato è stato l'HO.RE.CA., che per lo sbocco finale dei prodotti agricoli è un mercato fondamentale.

Ristoranti chiusi, hotel a singhiozzo, bar relegati al solo asporto, hanno fatto sì che l'agricoltura fosse messa a dura prova. Nonostante questo, però, il comparto è andato avanti, facendosi tro-

* Sottosegretario di Stato per le politiche agricole, alimentari e forestali. L'intervista è stata rilasciata in data 23 marzo 2021.

vare pronto, invece, per l'impennata di richieste di prodotti da banco nei supermercati. In Europa, non sono mai mancate forniture alimentari e questo deve essere attribuito alla capacità di tanti agricoltori di non demordere, di aver saputo affrontare la crisi pandemica con grande senso di responsabilità.

È chiaro che ci sono prodotti che, più di altri, hanno avuto difficoltà. Pensiamo ai vini, ad esempio, dove si registra un sovraccarico di magazzino, perché senza la ristorazione questo genere di prodotto non trova il naturale sbocco commerciale. Il Coronavirus ha creato un vero scompenso economico, agricoltura inclusa. Dobbiamo avere fiducia nel 2021, sperando che la campagna vaccinale europea marci alla giusta velocità di crociera.

D: In che termini il COVID-19 ha influenzato, invece, il commercio?

R: Vale lo stesso discorso di cui sopra. Il commercio ha fortemente risentito della mancanza di turismo, ma anche dalla paura che ha generato la pandemia all'interno delle famiglie, che sono state più prudenti nei consumi, impostando uno stile di vita basato sul risparmio. Quando si cammina nella nebbia, teniamo tutti un atteggiamento più prudente, perché le certezze iniziano a vacillare. Ma questo non significa che non si è speso in termini assoluti perché, in verità, per ovvie ragioni, il commercio *on-line* è esploso, grazie anche ad un *digital divide* che si sta pian piano assottigliando, ed alla diffusione di una cultura del digitale sempre più marcata.

Secondo lo speciale *E-commerce in Europe 2020*, realizzato da *Direct Link*, la pandemia è stata causa scatenante di una crescita esponenziale degli acquisti *online*. L'Italia, nel 2020, ha registrato un +37%, posizionandosi al terzo posto della classifica europea, preceduta da Belgio (+41%) e Spagna (+44%). È andata bene per l'agroalimentare ed i prodotti di drogheria, ma anche per l'abbigliamento.

Molteplici studi dimostrano che c'è ancora molto margine di crescita in Europa, ma i fatturati dei giganti del *web* parlano chia-

ro: l'*e-commerce* è ormai una realtà consolidata ed in via di stabilizzazione tra le abitudini delle famiglie.

D: Quali scenari ipotizza per il prossimo futuro in termini di politiche agricole?

R: In Italia, il presidente Draghi, nel suo discorso programmatico di insediamento, ha illustrato un nuovo approccio dell'azione di governo, all'interno del quale l'agricoltura ha finalmente un ruolo da protagonista. La nostra è una nazione con un grande spirito di resilienza, ed i nostri territori di prossimità hanno retto in maniera impeccabile la crisi. Come Italia, abbiamo obiettivi molto ambiziosi che partono dal tema della competitività del sistema agricolo. L'agricoltura va sostenuta e le vanno date delle garanzie volte a sostenere l'organizzazione delle filiere e la redditività del lavoro svolto. Questo sviluppo deve combaciare con la sostenibilità ambientale. Su questo tema ho grande fiducia, ricordo, infatti, che l'Italia è tra le nazioni al mondo che ha abbassato maggiormente le emissioni di CO₂ nel settore della zootecnica dove, dal 1990, si sono ridotte del 12%. Come governo, abbiamo il dovere di seguire con estrema attenzione l'andamento degli equilibri ambientali, accompagnando il comparto anche con risorse economiche. Ma abbiamo la certezza che i nostri agricoltori sono sulla strada giusta, per questo dobbiamo affidare loro il compito di sentinelle del territorio, si sono guadagnati i gradi con merito.

Il futuro deve passare anche dal biologico. L'obiettivo dell'Europa è quello di arrivare al 25% dei suoli coltivati a BIO. L'incidenza della superficie biologica nel nostro Paese ha raggiunto circa il 16% della superficie agricola, e questo posiziona l'Italia nettamente al di sopra della media europea, che attualmente è inferiore al 10%. L'Italia, tra l'altro, ha un sistema di controlli efficiente, ma vanno rafforzati quelli sul prodotto estero, va favorita la nascita dei distretti biologici, potenziata la ricerca e stimolata la nascita di nuove aziende.

Da sempre mi batto per la de-burocratizzazione delle imprese agricole. L'obiettivo è togliere la carta, snellire e semplificare,

senza però rinunciare al sistema di tracciamento e controllo della filiera. Va reso più agile anche l'accesso al credito, perché molto spesso si fa fatica a compilare anche le domande per il primo insediamento, oppure, una volta ottenuto un finanziamento, a riceverlo nella sua interezza.

La sfida del mondo dell'agricoltura, poi, non può non riguardare i danni da fauna selvatica, tema sul quale mi batto sin da quando ero sindaco. Occorre puntare su nuovi metodi tecnologici di prevenzione, sistemi di equo ristoro e, soprattutto, stimolare le Regioni, che hanno competenza su questo, ad attivarsi su determinate e specifiche progettualità.

Grande attenzione va data al tema dei cambiamenti climatici, che nel corso degli ultimi anni hanno sconvolto il nostro territorio e colpito l'agricoltura con un impatto devastante. In un recentissimo studio, la FAO ha dichiarato che è l'agricoltura il settore su cui si riversa la maggior parte delle perdite economiche e dei danni causati dalle calamità, triplicate negli ultimi cinquant'anni per frequenza, intensità e complessità, dagli incendi agli eventi meteorologici estremi, dagli sciami di locuste alla pandemia COVID. Soltanto in Italia, negli ultimi dieci anni, secondo le stime Coldiretti, si sono registrate perdite per circa 14 milioni di euro.

Anche per porre rimedio a questo fenomeno stiamo lavorando sul *Recovery plan*, per finanziare progetti utili all'ambiente ed alla difesa del suolo. Al tempo stesso dobbiamo lavorare anche per aumentare la dotazione del "Fondo Solidarietà Nazionale – Calamità naturali", per permettere a quelle aziende messe in ginocchio dalla natura di poter ripartire nel minor tempo possibile.

In ultimo, ma non da ultimo, va posta l'attenzione sulla produttività della filiera agricola, che non sempre premia la prima fase di produzione e raccolto. Fasi che, troppo spesso, sono al limite delle logiche di mercato, per cui fare reddito per un agricoltore è sempre più difficile. Per questo auspichiamo l'approvazione della legge che vieta le aste a doppio ribasso, ovvero quella pratica che consiste nell'assegnazione della fornitura da parte di una insegna di distribuzione alimentare dopo due aste. La prima fase prevede che l'azienda raccolga le migliori offerte di vendita, per poi indire, successivamente, una seconda asta il cui prezzo di

partenza è più basso della prima. Questa modalità fa sì che i produttori siano costretti a proporre prezzi sempre più bassi per i propri prodotti con l'obiettivo di ottenere la fornitura. Attendiamo il via libera del testo di legge che vieta questa pratica, giunto alla Camera dei deputati per l'approvazione finale, perché sarebbe una grande vittoria che restituirebbe la dignità a molti imprenditori agricoli.

D: Nella UE sta prendendo il largo il sistema di etichettatura denominato Nutriscore. La posizione dell'Italia?

R: Partiamo dal presupposto che una corretta etichettatura è necessaria per consentire al consumatore di compiere acquisti nella massima trasparenza, aiutandolo a seguire abitudini alimentari più salutari. Il *Nutriscore* è la proposta francese a questa esigenza e prevede, posto sul lato frontale della confezione di un prodotto, un'icona che indichi i singoli valori nutrizionali con una scala di cinque colori che vanno dal rosso al verde e a cui corrispondono le prime cinque lettere dell'alfabeto, a-b-c-d-e.

Non è ammissibile, come ha giustamente ricordato di recente anche dal ministro Patuanelli, che una bevanda gasata senza zucchero abbia un bollino verde ed invece i prodotti che sono dei capisaldi della dieta mediterranea, come l'olio di oliva o il parmigiano reggiano, vengano penalizzati con dei colori tendenti al rosso.

Questo avverrebbe perché, secondo il sistema *Nutriscore*, l'alimento sarebbe valutato in base alla presenza di acidi grassi saturi, sale e zucchero presenti in 100g di quel determinato prodotto, creando forti iniquità: 100g di olio sarebbero una vera esagerazione se consumati in un giorno, mentre 100g di pizza relativamente pochi. Il consumatore non verrebbe educato ad una corretta alimentazione, bensì si troverebbe a compiere una scelta alimentare basandosi esclusivamente sulle sfumature di colore anziché sui reali valori nutrizionali del prodotto in relazione all'uso che se ne farà, che nel caso dell'olio è di pochi cucchiaini al dì.

La posizione dell'Italia è di netta contrarietà. Il Ministero ha formulato una proposta ragionevole, denominata *NutrInform bat-*

tery, messa a punto da una serie di attori, tra cui filiera agroalimentare, nutrizionisti dell'Istituto Superiore di Sanità e del Consiglio per la Ricerca Economica Alimentare e i Ministeri delle Politiche agricole, della Salute e dello Sviluppo economico. Questa proposta valuta non i singoli cibi, quanto piuttosto la loro incidenza all'interno della dieta. L'etichetta è pensata come una batteria e reca l'indicazione di tutti i valori relativi ad una singola porzione consumata. All'interno del simbolo vengono indicate le percentuali di energia, grassi, grassi saturi, zuccheri e sale apportati dalle singole porzioni rispetto alla quantità giornaliera raccomandata.

Se prendiamo a riferimento il Prosciutto di Parma, sappiamo che la nostra dieta ne raccomanda un'assunzione di circa tre fette. Il sistema italiano indicherebbe sulla confezione del prodotto i valori nutrizionali della dose raccomandata, rendendo realmente consapevole il consumatore di ciò che sta acquistando.

La dieta mediterranea fa parte della nostra identità culturale ed alimentare, ed è compito nostro difenderla e sostenerla per i grandi benefici che comporta. Sempre più spesso, infatti, arrivano studi e relazioni che evidenziano le positività nel tenere il nostro regime alimentare. In ultimo sono stati i ricercatori dell'Università di Edimburgo che hanno pubblicato, sulla rivista scientifica *Experimental Gerontology*, uno studio sulle abitudini alimentari di 500 anziani di 79 anni. Ne è emerso che tenendo un regime "mediterraneo" si ha la possibilità di ridurre l'incidenza delle malattie cardiovascolari e neurodegenerative, e di prevenire malattie come tumori, diabete e ipertensione. Ma la novità riguarda i benefici per il nostro cervello: secondo i ricercatori la nostra dieta tende a rendere la mente più lucida nel tempo. La stessa evidenza che ha prodotto una recente ricerca del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) secondo la quale, mangiare come i nostri nonni contadini, equivale ad una migliore percezione del funzionamento cognitivo ed una minore incidenza di disturbi.

D: Rimanendo sempre nel campo europeo, come giudica la vicenda dei dazi USA? Anche da questi l'Italia ha dovuto difendersi...

R: L'Europa deve essere una risorsa per l'Italia, ma molto spesso, come per il caso dell'etichettatura di cui abbiamo appena parlato, porta delle soluzioni da cui dobbiamo difenderci e che per la nostra peculiarità alimentare sono incomprensibili.

Sulla vicenda dei dazi, però, l'Europa non è la principale colpevole, sono stati gli americani a calare una tassazione poco opportuna che ha colpito molti prodotti agroalimentari di tutti i Paesi europei.

La storia la conosciamo tutti e parte dalla decisione dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) sulle sovvenzioni *Airbus* che ha dato agli Stati Uniti il diritto di imporre dazi doganali sulle esportazioni europee come ritorsione per le precedenti sovvenzioni europee, ritenute eccessive, concesse al costruttore di aeromobili *Airbus*. Dal 18 ottobre 2019, gli Stati Uniti hanno aumentato i dazi fino al 25% su un gran numero di prodotti agricoli come vini, spiriti, formaggi e salumi.

Tra i principali Paesi colpiti dalla decisione degli Stati Uniti c'è proprio l'Italia, che ha registrato un calo di *export* del 6,7% ed una perdita di fatturato di mezzo miliardo di euro. Ricordo che questa vicenda si è andata ad accavallare alla BREXIT, che ha causato un calo di *export* intorno al 12%, ed al COVID-19. Chiaro che la filiera ha subito un pesante contraccolpo.

Sul fronte dazi USA, a marzo di quest'anno, è stata aperta una finestra temporale provvisoria che ha cancellato i dazi per la durata di quattro mesi. Questo ha fatto sì che già dai primi giorni si siano registrate crescite esponenziali di richieste di prodotti *Made in Italy* da oltreoceano. USA e UE si sono presi l'impegno di superare questa barriera commerciale in questa fase transitoria. Abbiamo fiducia perché è un problema che interessa la maggior parte degli Stati europei e c'è forte volontà di superare l'impasse.

D: L'Italia come sta sostenendo la filiera in questo delicato momento storico? Quali sono le principali misure in piedi?

R: Quando parliamo di agricoltura, dobbiamo sempre tener conto di uno sforzo che sul mercato finale vale 220 miliardi di euro, pari al 13% del PIL italiano. È per questo che il Ministero ha stanziato importanti risorse economiche per ridurre l'impatto della crisi sulla categoria.

Tra le misure a sostegno delle aziende per la pandemia ricordo il fondo suinicolo per 5 milioni di euro, il fondo per la filiera della ristorazione per 450 milioni di euro, il fondo per la competitività delle filiere per 15 milioni di euro, il fondo per il grano duro per 40 milioni di euro ed il fondo emergenziale per le filiere in crisi di 90 milioni di euro. Sono misure in corso di erogazione e danno una boccata d'ossigeno a tanti imprenditori.

Il 19 marzo, poi, è stato approvato il DL *Sostegni*, che darà una risposta significativa all'intero comparto agricolo grazie a misure importanti per il contrasto alla crisi, come quella della cassa integrazione salariale agricola per la durata di 120 giorni con decorrenza dal primo aprile al 31 dicembre del 2021.

Il decreto approvato dal Consiglio dei ministri, inoltre, ha portato con sé due importanti novità. La prima riguarda l'esonero dal pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali per il mese di gennaio 2021, per un valore di 300 milioni di euro. La seconda riguarda l'incremento del fondo destinato alle filiere agricole, per 150 milioni di euro.

Erano risposte che il mondo agricolo ci aveva chiesto, e rappresentano una prima vera risposta al settore di questo governo.

D: Abbiamo prima fatto un breve accenno al biologico. L'Europa sta investendo molto, a che punto siamo noi come Italia?

R: Come ricordavo prima, biologico e sostenibilità sono un binomio sul quale l'Europa, ma anche l'Italia, puntano molto.

L'Unione Europea si è data un obiettivo: il raggiungimento del 25% dei suoli coltivati a biologico. In Italia i numeri del *report* ISMEA BIO fotografano un settore in crescita sul fronte delle

superfici – ora a oltre 2 milioni di ettari –, degli operatori (oltre 80.000), del valore della produzione (5,6 miliardi) e dei consumi che, sotto la spinta della svolta *green* degli italiani, favorita dall'emergenza COVID-19 hanno raggiunto la cifra record di 3,3 miliardi.

I campi BIO si aggirano attualmente intorno al 16% della Superficie Agricola Utilizzata a livello nazionale; il 51% dell'intera superficie biologica nazionale si trova in sole quattro regioni: Sicilia (370.622 ha), Puglia (266.274 ha), Calabria (208.292 ha) ed Emilia-Romagna (166.525 ha).

Considerano che la Spagna ne ha il 10%, la Germania il 9% e la Francia l'8%, possiamo tranquillamente ammettere di essere centrali come modello e che la nostra *leadership* sulle produzioni BIO è indiscussa. Credo, però, che sia necessario continuare a rafforzare i controlli sul prodotto d'importazione, favorire lo sviluppo dei distretti biologici in tutto il territorio e potenziare la ricerca e lo sviluppo delle nuove tecnologie.

D: In Italia è tempo di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Quali azioni possono essere sostenute con il PNRR?

R: L'agricoltura italiana, tra PNRR e risorse della PAC, potrà contare su oltre 50 miliardi per i prossimi sette anni. In questo lasso di tempo si determinerà il futuro dell'agroalimentare italiano. È la sfida più importante, per l'intero comparto, degli ultimi trent'anni.

Il Piano si concentra sui tre assi di intervento: la digitalizzazione e l'innovazione, la transizione ecologica e l'inclusione sociale e individua tre priorità: la parità di genere, i giovani e il Sud, e il riequilibrio territoriale. Inoltre, prevede sei missioni, che raggruppano sedici componenti funzionali, le quali si articolano in 48 linee di intervento.

L'agricoltura italiana può essere soddisfatta delle risorse economiche disponibili e delle misure d'intervento previste. In sostanza, il PNRR potrà sostenere investimenti per la forestazione contro il dissesto idrogeologico, la costruzione di infrastrutture idriche primarie per la sicurezza nell'approvvigionamento e per

lo smaltimento dei rifiuti recuperati in mare e portati a terra dai pescherecci, la creazione di reti ultraveloci in fibra ottica, 5G e satellitari, il potenziamento delle infrastrutture dei mercati agricoli per lo sviluppo di un sistema logistico integrato per le filiere, la realizzazione di impianti innovativi di decarbonizzazione, tramite processi di economia circolare, la riconversione dei tetti degli immobili ad uso produttivo nel settore agricolo, zootecnico e agroindustriale. Senza dimenticarci che il PNRR, tra le altre cose, avrà il compito di sostenere quelle situazioni di fragilità sociale ed economica, per aiutare le famiglie e la genitorialità, anche attraverso l'agricoltura sociale.

Sono sfide per cui dovremo farci trovare pronti, se non altro da un punto di vista burocratico; l'Italia ha un sistema farraginoso che ha causato, negli anni, enormi ritardi. Questo, domani, non potremo permettercelo. Sarà questa la sfida più difficile per noi.

SAGGI



Le sfide della costruzione europea nel XXI secolo: alcune considerazioni di carattere storico

di ANTONIO VARSORI*

Abstract

The construction of Europe and the institutions which have resulted from it have always been strongly influenced by the political, economic and social changes which have crossed the European continent. The construction of Europe also implies an ideal component: the term "European ideal" is a constant in almost all public statements, especially of politicians, when dealing with issues related to the European Community, the EU or other specific forms and moments of integration. But what are the characters of this ideal? Have they changed over time? These are the questions in this Article.

Key words: European integration, transformations, institutions, history, integration.

1. Introduzione

La pandemia provocata dalla diffusione del COVID-19 e la conseguente grave crisi economica rappresentano al momento le maggiori sfide per l'Unione Europea. In realtà sin dal 2007/2008 l'UE si è trovata di fronte a una serie di seri e complessi problemi che sembrano avere messo in discussione le basi stesse su cui l'UE si fonda. In primo luogo, va ricordata la crisi finanziaria, che originatasi negli Stati Uniti ha in seguito colpito tutto il mondo,

* Università degli Studi di Padova.

ma con particolari riflessi negativi nel Vecchio Continente, come dimostrato dalle vicende concernenti la Grecia; è difficile sostenere che la crisi economica fosse pienamente superata alla vigilia dell'emergenza rappresentata dal Coronavirus. Contemporaneamente alle difficoltà economiche, alcune nazioni dell'Unione Europea si erano dovute confrontare con improvvisi grandi flussi migratori che hanno posto alla prova i sistemi di accoglienza, la stessa logica dell'integrazione, nonché alcuni equilibri politici interni¹. L'UE si trova inoltre, da alcuni anni, a tentare di individuare quale sia la sua posizione in un sistema internazionale che nel volgere di poco più di venti anni ha vissuto radicali trasformazioni: dall'ottimistica visione del "nuovo ordine internazionale" degli anni '90 garantito dalla "iper-potenza" americana allo "scontro di civiltà" dei primi anni Duemila, all'emergere dei BRICS, per concludere con un sistema multipolare caratterizzato da alcuni grandi e medi attori che per proteggere i loro interessi nazionali non esitano a ricorrere a tutti i tradizionali strumenti della "politica di potenza", fra cui quello militare. In generale, in quasi tutti gli stati membri si è manifestato un senso di delusione e di insofferenza, quando non di aperta ostilità verso la costruzione europea che ha trovato varie espressioni: dall'emergere di movimenti e partiti un poco sbrigativamente definiti come "euroscettici" oppure "sovranisti", all'uscita dall'UE di uno dei suoi componenti più importanti, la Gran Bretagna, smentendo l'assunto della irreversibilità del processo di allargamento dell'Unione, alla crisi di molti partiti tradizionali, basti pensare al Partito socialista francese, infine all'evidente malessere dei tradizionali sistemi di rappresentanza politica. Può lo storico tentare di spiegare le ragioni di questa crisi, che non è solo dell'UE, ma anche di vari suoi stati membri? È possibile, riflettendo sul passato cercare di individuare delle risposte per il presente? Questi sono gli interrogativi a cui, per quanto in maniera sintetica, il presente contributo mira ad offrire alcuni elementi di riflessione.

1. Cfr. E. CALANDRI, S. PAOLI, A. VARSORI (eds.), *Peoples and Borders. Seventy Years of Migration in Europe, from Europe, to Europe*, Nomos, Baden-Baden 2017.

2. Una costruzione europea o più costruzioni europee?

Una narrazione spesso proposta nella retorica europeista, nonché in alcuni studi sulla storia dell'integrazione, propone la costruzione europea come un processo caratterizzato da una forte continuità, per cui ci si troverebbe di fronte a un percorso avviato tra la fine degli anni '40 e i primi anni '50 dai cosiddetti "padri fondatori", i cui ideali sarebbero tuttora alla base dell'UE; tale processo avrebbe alternato a fasi di stasi, periodi di accelerazione – i vari "rilanci dell'Europa". A riprova di questa sostanziale continuità, oltre alle varie sedi delle istituzioni europee intitolate a Jean Monnet o a Robert Schuman, vi sarebbe la stessa Unione Europea, che trae la sua origine nei Trattati di Roma del 1957, e le sue istituzioni, le quali seppure attraverso vari adeguamenti restano pur sempre le stesse create oltre sessant'anni or sono: dal Consiglio dei Ministri alla Commissione, dal Parlamento Europeo alla Corte di Giustizia, questi due ultimi organismi addirittura risalenti alla Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA). Se in effetti nelle istituzioni europee sembra esservi una significativa continuità e un progressivo adeguamento e rafforzamento dei poteri e delle competenze sulla base di una dinamica di *spill over* e di una seppur lenta maggiore sovranazionalità, a giudizio di chi scrive la discontinuità è più forte di quanto non si sostenga nelle dichiarazioni dei politici e dei funzionari europei. Si può, anzi, affermare che la costruzione europea e la Comunità Europea/Unione Europea abbiano spesso rappresentato dei "contenitori" al cui interno le *leadership* politiche europee del momento hanno inserito politiche e obiettivi profondamente influenzati dai cambiamenti politici, economici e sociali vissuti dagli stati membri in oltre mezzo secolo di storia europea, nonché dai radicali mutamenti intervenuti sullo scenario internazionale dagli anni '40 del Novecento ad oggi. È possibile pensare che le esigenze degli europei degli anni '50 siano simili a quelle espresse dalle società odierne? È pensabile che fenomeni quali la decolonizzazione, il mutare della guerra fredda e la sua fine, l'emergere di nuovi grandi attori internazionali non abbiano avuto conseguenze sulla CE/EU, sui suoi obiettivi e sulle sue iniziative?

Considerazioni analoghe potrebbero essere fatte a proposito dei “padri fondatori”, da Robert Schuman ad Alcide De Gasperi, da Konrad Adenauer a Jean Monnet². A volte si trascura come queste personalità siano tutte nate alla fine dell’Ottocento e che la loro formazione culturale e in alcuni casi politica risalga agli anni precedenti la Prima guerra mondiale, a un periodo in cui l’Europa era il centro delle relazioni internazionali; essa attraverso grandi imperi dominava enormi territori in ampia parte dell’Asia e in tutto il continente africano, con qualche rara eccezione. Era, questa, l’Europa della *Belle Époque*, sicura di se stessa, dei suoi valori, della sua superiorità rispetto al resto del mondo. È possibile certo sostenere che i “padri fondatori” vissero i traumi della “grande guerra”, dei totalitarismi nazista, fascista e staliniano, della Seconda guerra mondiale e dell’emergere delle due superpotenze, traendone le conseguenze e influenzando questi eventi le scelte politiche, ma è difficile ritenere che essi dimenticassero le loro esperienze giovanili, i loro valori originali, il tipo di cattolicesimo nel cui ambito alcuni fra loro si erano formati e a cui avrebbero continuato a ispirarsi. Per fare solo un paio di rapidi esempi, uno dei “padri fondatori”, De Gasperi, scomparso nel 1954, non ebbe neppure il tempo di vivere il grande fenomeno della decolonizzazione e fu quindi uno degli alfieri della politica del “ritorno in Africa” dell’Italia. Quanto a Robert Schuman, sebbene deceduto nel 1963, egli, come gran parte dei politici francesi suoi contemporanei, era stato uno dei sostenitori della presenza francese in Africa. È difficile pensare che questi statisti si riconoscerrebbero, non tanto nell’Europa politica odierna, quanto nei modi di vita, nei valori sostenuti da gran parte dei partiti politici “europei” presenti nel parlamento di Strasburgo, basti pensare alla realtà attuale del Partito Popolare Europeo, una formazione che in larga misura ha abbandonato le sue origini cristiane per trasformarsi in un raggruppamento moderato, caratterizzato, al più, dalla prevalente comune accettazione di alcuni principi di carattere economico.

2. Cfr. G. BOSSUAT, A. WILKENS (dir.), *Jean Monnet, l’Europe et les chemins de la paix*, Publications de la Sorbonne, Paris 1999.